

ROMA Il *Financial Times* torna ad attaccare Silvio Berlusconi. Dopo l'affondo della scorsa settimana, il quotidiano economico inglese sferza un altro colpo contro il capo del governo italiano.

«Un abuso di potere» è il titolo dell'editoriale pubblicato dal *Financial Times*. Secondo il quotidiano economico britannico «l'immunità per Berlusconi danneggia l'Italia e l'Europa», e i molti deputati convinti che il Lodo Maccanico «risparmierà all'Italia forti imbarazzi durante il semestre di presidenza Europea», che parte il primo luglio, «si sbagliano di grosso».

«Una manovra così evidente - si legge sul *Financial Times* - comporta un profondo imbarazzo per l'Italia e l'Unione Europea, gettando dubbi sulla qualità della democrazia che i cittadini possono aspettarsi». Poi il quotidiano accusa Berlusconi di strumentalizzare la «sua maggioranza», utilizzando «per porsi al di sopra della legge, in un caso in cui è evidente l'interesse personale». E non solo: questo provvedimento «diminuisce la posizione dell'Italia e, per estensione, quella dei leader europei che chiudono un occhio sull'argomento».

L'autodifesa di Berlusconi in tribunale a Milano è giudicata dall'editorialista «puro teatro politico», in cui il premier «pur sostenendo che non esistono prove o testimonianze della sua colpevolezza, non ha presentato prove che dimostrassero il contrario». Ed in Italia è da auspicarsi «un dibattito più genuino», sulla giustizia, sulla separazione delle carriere e sulla necessità di rendere più rapidi i processi. Dibattito che «dovrebbe tenersi in un clima sereno, non a colpi di provvedimenti per tirare

Il dibattito sulla Giustizia dovrebbe tenersi in un clima sereno, non solo per tirare fuori dai guai il premier

Natalia Lombardo

ROMA Cambiare l'organizzazione delle strutture di Palazzo Chigi attraverso la creazione del Consiglio di Gabinetto. È il fulcro delle richieste che Gianfranco Fini ha presentato ieri a Silvio Berlusconi nelle due ore e mezza di incontro a pranzo a Palazzo Grazioli. Più tardi è andato al Quirinale. In serata il premier rilancia più che altro se stesso: «Darò forte impulso all'attività di governo, che vede impegnato me in prima linea». Ci sono migliaia di distanze nella Cdl: Bossi piange i morti sulle autostrade ma non i clandestini affogati. «Poveraccio», commenta Volonté dell'Udc. La verifica di governo, che alla Lega non interessa, si va sbiadendo, rinviata alla prossima settimana. Ieri Fini ha ottenuto l'incontro a tu per tu col premier, chiesto per rendere conto ad An, dove Storace rimpap-

Per una volta il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha dovuto recitare una parte che non gli appartiene. Lo si è visto incespicare sui fogli preparati dagli uffici, inciampare nelle procedure, persino arrossire nella «pregghiera» di sollevarlo da una decisione a cui per spirito pubblico era obbligato ma che la circostanza politico-istituzionale gli impediva. «È una condizione eccezionale», ha ammesso la terza carica dello Stato, visibilmente oggetto di costrizione, al pari delle altre, più che soggetto volontario del «dolo Schiffani», dal nome del presidente dei senatori di Forza Italia che ha provveduto alla bisogna con la propria firma. Lodo Maccanico non lo si può chiamare, a maggior ragione dopo il ripudio del parlamentare della Margherita dietro cui il centrodestra ha cercato di nascondere le proprie vergogne. Antonio Maccanico ha, si difeso l'idea di «una norma processuale di opponibilità o di sospensione del procedimento», ma collocandola nel tempo e nel contesto

“ Il quotidiano britannico ha dedicato ieri un durissimo editoriale alle vicende italiane L'apparizione in Tribunale definita «puro teatro politico» ”



Le Monde: nei prossimi sei mesi l'Europa sarà guidata da un'Italia a due teste a causa della forte rivalità tra Berlusconi e Prodi

## Financial Times: «Un abuso di potere»

Il Lodo preoccupa l'Europa. «Il premier usa la sua maggioranza per porsi al di sopra della legge»



### «l'errore dei deputati italiani»

Ecco l'editoriale apparso ieri sul *Financial Times*, dedicato al lodo e intitolato «Un abuso di potere».

Il parlamento italiano con tutta probabilità approverà oggi la legge che assicurerà al premier Silvio Berlusconi l'immunità dalle imputazioni a suo carico, congelando per la durata della sua permanenza in carica quel processo che lo vede accusato di corruzione di magistrati. Sono molti i deputati che appoggeranno questa misura nella speranza di risparmiare al paese situazioni di imbarazzo durante il semestre di presidenza della Ue che inizierà il prossimo 1 luglio. Il loro è un grave errore. La manovra, per nulla nascosta, è motivo di grande disagio sia per l'Italia che a livello europeo, in quanto mette seriamente in dubbio quella democrazia

sulla quale i cittadini fanno giustamente conto. Che un capo di governo faccia uso della maggioranza di cui gode in parlamento per porsi al di sopra della legge rappresenta uno smaccato esempio di interesse personale - che peraltro si vorrebbe tollerato dagli altri governi - e getta

un'ombra sull'Unione Europea tutta. Ieri Berlusconi ha reso una seconda dichiarazione spontanea ai giudici milanesi che stanno conducendo l'ormai annoso processo a suo carico per la presunta corruzione di magistrati nel tentativo di avere la meglio, nei lontani anni '80, nella battaglia per la conquista della Sme, società alimentare a partecipazione statale.

Si è trattato di una sceneggiata a sfondo politico. «Non esistono prove, né indizi, né testimonianze; e soprattutto non esistono i motivi», ha dichiarato nel corso del suo intervento a braccio durato 70 minuti. Non c'è stato contraddittorio né si sono prese in esame le prove dei trasferimenti bancari operati dai soci di Berlusconi, presentate dall'accusa. Nessun imprenditore, in Italia, si sognerebbe di corrompere chichessia utilizzando mezzi così facilmente rintracciabili, ha soggiunto il premier. E ha insistito nell'affermare che questo processo, ultimo

in successione e il più serio di tutta una catena di procedimenti giudiziari mossi contro di lui da quando è entrato in politica con l'accusa di corruzione e altri illeciti, altro non è che una sorta di ritorsione nei suoi confronti da parte della magistratura di sinistra e dei giudici milanesi in particolare. Dice di essersi trovato coinvolto nella questione Sme su invito dell'allora presidente del consiglio Bettino Craxi, il quale voleva evitare che la società fosse svenduta a Carlo De Benedetti. Stando ai sostenitori di Berlusconi, la legge portata al voto è necessaria per impedire alla magistratura di intramettersi in questioni di politica e allineerebbe l'Italia ad altri paesi europei. Ripristinerebbe, peraltro, per le cinque più alte cariche dello Stato

quell'immunità di cui godevano tutti i membri del parlamento prima che, all'inizio degli anni '90, Mani Pulite mettesse a nudo tutta una serie di scandali per corruzione. Non vi è dubbio che si debba rimettere in discussione l'intero ordinamento giudiziario italiano. L'attuale governo punta ad attuare

la separazione delle carriere, per impedire ai magistrati di passare, nell'ambito della medesima giurisdizione, dalla magistratura inquirente a quella giudicante. E ciò, si dice, per evitare il possibile condizionamento. C'è chi invece vorrebbe vedere attuate misure che snelliscano l'intero sistema. Il dibattito andrebbe condotto in un clima più sereno, soprattutto evitando di approvare in tutta fretta una misura che ha come fine unico quello di togliere d'impaccio il presidente del consiglio.

Rifiutandosi di sottoporsi al giudizio dei tribunali, Berlusconi infligge un duro colpo alla fiducia del paese nelle proprie istituzioni. Poco verosimile è che altri capi di governo europei azzardino intervenire sulla questione. Rimane il fatto che siamo di fronte a un abuso di potere che sminuisce il prestigio dell'Italia e di conseguenza quello dei leader europei che fingono di non vedere.

### rapporto sullo stato delle informazioni in Italia/1



Il voto elettronico sul lodo Maccanico ieri in aula a Montecitorio

### rapporto sullo stato delle informazioni in Italia/2



## Fini-Berlusconi, ritorna il Gabinetto

Il leader di Alleanza nazionale esige più collegialità: «Devo contare di più nelle scelte economiche»

sua in Regione per dare il buon esempio.

Il Consiglio di Gabinetto esiste, ma non si è mai riunito. Cosa vuole dire «una diversa organizzazione» a Palazzo Chigi? Ignazio La Russa (che smentisce di essere lui il coordinatore di An, ma è solo un rinvio al dopo verifica) nel pomeriggio a Montecitorio legge e rilegge la nota di Fini e ne individua due elementi: «La maggiore collegialità nelle scelte di governo, riguarda tutta la coalizione», in parallelo «maggiore capacità di indirizzi a Palazzo Chigi

sulla politica economica, dal premier e dal vicepremier». Cambiare la disposizione delle «stanze» dei bottoni, quindi, stanare Tremonti dalla camera doppia nella quale decide i provvedimenti da finanziare con Bossi e che poi porta come un cibo precotto in consiglio dei ministri; inaugurare una Sala Ovale nella quale il vicepremier decide insieme al premier. E la «centralità» reclamata da Fini dopo l'esecutivo di An; nel restyling di governo buttare giù i tramezzi e aprire l'open space della collegiali-

tà, che fa comodo anche all'Udc. Il clima a Palazzo Grazioli «non aveva vibrazioni negative», raccontano, prova ne sia che Paolo Bonaiuti è arrivato a Montecitorio a braccetto con il presidente Casini e si è infilato in aula a votare il Lodo Maccanico. Certo Berlusconi ha ascoltato le proteste di un vicepremier che in molti, dalla Lega all'Udc, vedono in difficoltà nel suo partito. Il solo fatto che Fini abbia messo nero su bianco le sue richieste, spiega un deputato di An, fa capire che il premier le abbia

accettate. Del resto che ci vuole a promettere modifiche (ma non giri di poltrone), per Berlusconi ormai già proiettato in Europa? «È tutto già previsto all'interno del nostro programma. Si tratta di dare priorità a questa o quella misura», commenta il premier la sera quasi minimizzando le richieste di Fini: il governo arriverà a «fine legislatura». Ma anche l'Udc sa che la verifica, quella vera, ci sarà a gennaio 2004», dice Volonté. «Allora si vedranno i rapporti di forza nel governo», il che potrebbe

voler dire un Berlusconi Bis. E il senatore centrista Francesco D'Onofrio fa capire che «dal semestre europeo potrebbe venire l'indicazione di un cambiamento nel governo». Stamattina alle 8,30 ci sarà il consiglio dei ministri salito la volta precedente. La verifica potrebbe avvenire in quelle due ore, il ministro Udc Giovanardi si aspetta molto: «Berlusconi dovrà pur dirci qualcosa», prima di volare per Salonicco.

Fini ha posto a Berlusconi questioni «di merito e di metodo» per la «fase 2» del

governo. Nel merito ci sono le riforme istituzionali. Per An si chiamano «presidenzialismo non in contrasto con l'interesse nazionale». E le priorità sono: sicurezza, legalità e certezza della pena, famiglia. «Aria fritta...» taglia corto il leghista Alessandro Cè. Il Consiglio di Gabinetto? «Alchimie per avere visibilità». I luoghi dove farsi sentire ci sono, dice stupito: «Chi obbliga Fini o l'Udc ad accettare quello che Tremonti porta in consiglio dei ministri?». Ma che si approvi la Devolution «così com'è», senza «l'interesse nazionale», continua Cè: «È un richiamo morale, chi lo giudica, la Corte Costituzionale?». Il leghista rivela un fatto illuminante: «Berlusconi a Fini avrà detto di sì, tanto dice di sì a tutti...». Ma alla Lega da sempre ragione... «Per forza. An e Udc non hanno mai creduto nel programma di governo». Il patto del 2001 era a due? Calderoli conferma: «Non è Fini che decide».

la nota

## Dal vulnus al virus istituzionale?

Pasquale Cascella

di «una soluzione costituzionalmente corretta e possibile». Ma, con la legge Cirami, la maggioranza scelse di seguire quella «linea piratesca», salvo dover prendere atto dell'errore compiuto. Che - parola di Maccanico, e forse non solo sua - ha «causato tensioni istituzionali e conseguenze inutili». Quel vulnus non solo rimane, ma è acuita dalla nuova prova di forza unilaterale del centrodestra. L'astensione con cui Maccanico ha voluto testimoniare (come l'Udeur e lo Sdi) la praticabilità della strada a suo tempo indicata, nulla toglie

alla fermezza e all'unitarietà dell'opposizione del centrosinistra. Anzi, paradossalmente, sottolinea la responsabilità di chi ha sacrificato un'altra preziosa occasione per abbandonare la logica dell'emergenza ad personam e riportare alla normalità la dialettica bipolare. È lo strappo additato da Piero Fassino: «Tutto è stato fatto per tutelare non le cariche e le funzioni delle autorità istituzionali, ma l'imputato Berlusconi». Appunto, l'arbitrio per l'uno ha lacerato l'auto-revolezza degli altri. Lo si è ben visto quando al pettine dei

lavori d'aula è arrivato l'emendamento firmato da Giuseppe Fanfani, anche lui della Margherita, sulla inefficacia di eventuali misure cautelari nel caso di sospensione del processo. Una «provocazione», se si vuole anche un marchingegno procedurale per aggirare il rifiuto del ricorso al voto segreto, ma pur sempre nella logica del provvedimento. A Casini non è sfuggito che l'emendamento avrebbe potuto essere un grimaldello dell'incoerenza giurisdizionale, costituzionale e persino politica della norma appiccicata in fretta e furia al primo

provvedimento di passaggio nelle aule parlamentari. Se lo avesse dichiarato ammissibile, chissà cosa sarebbe avvenuto nel segreto dell'urna, con l'aria da resa dei conti che tira nella maggioranza, e di più dopo che Gianfranco Fini ha posto direttamente a Berlusconi l'altolà di An alla sequela di leggi su misura degli interessi giudiziari del premier, per far posto agli «interventi a garanzia della legalità e della certezza della pena». Ma dichiarandolo inammissibile, Casini si sarebbe reso complice della forzatura. L'amaro calice era lì. Non spettava alla

presidenza dell'aula chiederne il ritiro. Avrebbe dovuto provvedere un rappresentante del governo, ma nessuno dei tanti ministri presenti in aula ha avuto il coraggio di esporsi. Così prima Casini ha fatto ricorso alla «pregghiera», chiedendo «comprensione» per il suo «stato d'animo», poi quando Fanfani ha confermato l'emendamento, mettendolo di fronte alla responsabilità di pronunciarsi, il presidente della Camera si è rimesso all'aula, ovvero alla maggioranza, rispolverando una norma caduta in disuso proprio con il maggioritario, in ragio-

ne - come ha prontamente osservato Luciano Violante - della «tutela del presidente e delle minoranze». E così che Casini ha confessato come si siano legate le mani ai vertici dello Stato: «La normalità è l'assunzione diretta della responsabilità, a cui mai sono venuto meno, né intendo farlo in futuro. Ma questa circostanza è resa eccezionale dal fatto che il provvedimento riguarda alcune figure istituzionali tra cui anche la presidenza della Camera...».

Ma è, questa, la classica eccezione che conferma la regola? È toccato prima al presidente del Senato, ieri a quello della Camera, domani sarà il presidente della Repubblica a dover decidere su una norma in cui lo si è sfacciatamente chiamato in corredo, e alla fine toccherà allo stesso presidente della Corte costituzionale. Il rischio è che dal vulnus si passi a un virus contaminante anche di quanto di sano c'è nelle istituzioni, se la catena non dovesse essere fermata dall'antidoto del rigore costituzionale. Tardi, ma meglio tardi che mai.